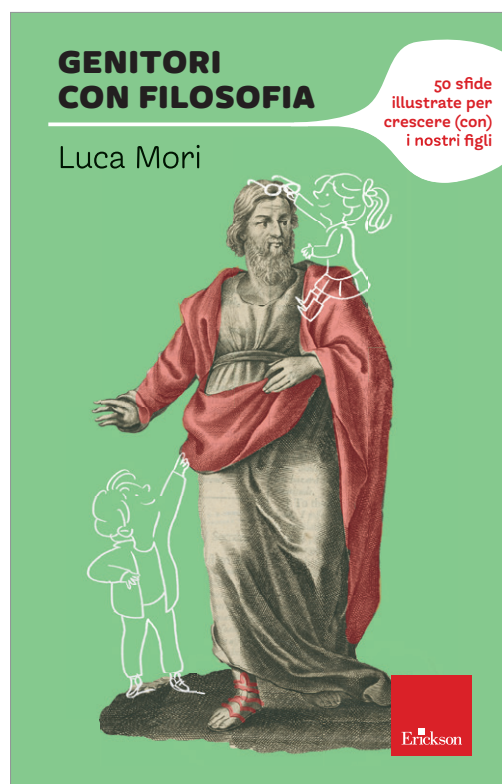


Prova le  
**ATTIVITÀ**

Esercizi tratti  
dal libro:

**GENITORI  
CON FILOSOFIA**

SCOPRI IL LIBRO →



Erickson

## CAPITOLO 21

# Come affrontare un bivio?



Eracle, vedo che non sai decidere per quale strada indirizzare la vita. Se dunque ti farai me come amica e mi seguirai, ti condurrò sulla strada più piacevole e facile, e farai esperienza di ogni piacere, mentre passerai la vita senza conoscere sofferenze.

Con queste parole, nel racconto di Senofonte, il Vizio si rivolge all'eroe Eracle, quando questi si trova a un bivio decisivo per la sua vita, dove oltre al Vizio lo aspetta la Virtù. Da un lato c'è la promessa di una vita di piaceri raggiungibili con il minore sforzo possibile, dall'altra la constatazione che nulla di bello e di buono è davvero concesso «senza fatica e impegno».

Il problema della scelta tra modelli di vita è molto diffuso nel pensiero antico e la situazione di Eracle al bivio racconta in modo esemplare il caso estremo in cui arriva il momento di decidersi tra due alternative che appaiono non solo distanti, ma orientate in direzioni così divergenti da risultare opposte. Un illustre storico dell'antichità, Marcel Detienne, ha paragonato la scelta di Eracle a «quella stessa opzione che l'adolescente è costretto a scegliere alle soglie della vita umana».

I genitori e gli educatori che accompagnano gli adolescenti in queste situazioni si trovano dunque in buona compagnia: è da secoli che se ne parla e che si cercano delle strategie per indirizzare verso il meglio i più giovani. Leggendo la situazione dal punto di vista della morale, il bivio è tra le vie che nel linguaggio comune vengono definite «la buona e la cattiva strada». Ma di bivi da affrontare ce ne sono anche altri nella vita di un adolescente, non riconducibili in senso stretto all'opzione secca tra vizio e virtù.

Quale scuola superiore scegliere? Come definire delle priorità tra interessi e passioni che — se coltivati tutti insieme — potrebbero risultare dispersivi? Fino a che punto fare come fanno gli amici?

Già in prossimità del passaggio tra scuola primaria e scuola secondaria bambine e bambini di dieci anni hanno colto un collegamento tra le scelte orientate al futuro e il grado in cui ognuno può dire di conoscere se stesso: «Noi vorremmo scoprire noi stessi ed essere pronti per quello che ci aspetta nel nostro futuro, realizzare i nostri sogni e continuare a immaginare». Un bambino ha osservato che «è difficile conoscere la nostra vita, perché non sai cosa ti aspetta e devi fartelo te il tuo futuro. Non puoi fare quello degli altri e devi decidere te, ma non sai cosa ti aspetta». E una sua compagna di classe ha notato che a volte si può conoscere se stessi anche quando si perde la speranza o «la dritta via».

Dalle precedenti considerazioni ricaviamo alcuni principi che meritano di essere condivisi con i propri figli: qualunque strada si prenda, nessuno può sapere del tutto in anticipo cosa lo aspetta e cosa scoprirà di se stesso; nonostante ciò, resta vero che il futuro dipende *in parte* da come si continua a sognarlo e a immaginarlo; a volte, poi, si scoprono aspetti interessanti di sé e del mondo proprio quando si smarrisce la strada. Dalla filosofia antica si può prendere e aggiungere il principio secondo il quale le cose belle e buone richiedono generalmente impegno e fatica, mentre è facile ingannarsi sui piaceri e sui successi a buon mercato.

Rispetto al passato, i bivi e gli incroci sembrano essersi moltiplicati, mentre le strade, a volte, cambiano aspetto e traiettoria molto velocemente sotto il naso di chi le sta percorrendo: da anni, ad esempio, è saltata in larga misura la linearità tra la scelta di un percorso di studio e la probabile professione futura (sono lontani i tempi in cui c'era una buona probabilità di lavorare in banca facendo buoni studi da ragioniere, o di insegnare in una determinata scuola concludendo un percorso universitario tra i cui sbocchi tipici era previsto l'insegnamento); ci sono campi in cui basta un'innovazione tecnologica o una nuova legge a cambiare le aspettative e le carte in tavola, mentre in qualsiasi professione c'è sempre bisogno di aggiornarsi e di mettere alla prova il proprio sapere e le proprie competenze su piani d'azione differenziati e in costante evoluzione.

Tirando le somme, più che fissarsi sulla strada da scegliere è prioritario concentrarsi su ciò che ci appassiona e su come si può camminare bene in un paesaggio reso altamente incerto e mutevole dal modo in cui il caso e le necessità s'intrecciano, sottraendosi a ogni illusione di controllo preventivo. Per i genitori ne deriva la seguente indicazione: poiché c'è un rapporto tra le strade già percorse e quelle che potranno essere percorse in futuro, è bene allenare i propri figli nell'arte del camminare

mantenendo l'equilibrio anche quando i sentieri si fanno stretti e scoscesi. A questo scopo è utile allenarsi con loro a disegnare e ridisegnare le proprie mappe, raccontando e analizzando le sfide che si affrontano, senza perdersi d'animo quando le cose non vanno come previsto e quando si incontrano delle difficoltà, piccole o grandi che siano. È in questo aspetto che si riverbera l'appello antico all'impegno e alla fatica.

Un'ambiziosa mappa di orientamento alla vita disegnata nell'antichità è contenuta in un dialogo del secondo secolo dopo Cristo, noto come *Tavola di Cebe*. Nel testo viene descritto un quadro votivo, in cui è rappresentato in modo enigmatico il cammino della vita umana, ancora una volta all'insegna dell'alternativa tra virtù e vizio e, quindi, tra saggezza e dissennatezza. La vicenda raffigurata nel quadro si svolge in gran parte all'interno di un recinto che rappresenta la vita stessa, come se fosse inquadrata dall'alto. All'entrata del recinto, cioè al momento della nascita, si incontrano sulla soglia il Demone che orienta ogni persona e la Lusinga, o Impostura. Il testo suggerisce che tutti, nascendo, siamo esposti all'ignoranza e alla possibilità di sbagliare: molti «a motivo dell'ignoranza e dell'errore che hanno bevuto dall'Impostura, non riescono a ritrovare quale sia la vera via nella Vita, ma vanno errando a casaccio». Alla maggior parte degli umani capita dunque di vagare a caso, cadendo preda di tanto in tanto della disperazione e dell'infelicità, a meno che — dice il testo — non si riesca a convertire lo sguardo verso il vero bene e la virtù.

Presentando in forma simbolica e personificata le forze che agiscono sul comportamento individuale (Fortuna, Incontinenza, Mestizia, Collera, Afflizione e così via), la *Tavola* era stata concepita come uno strumento utile a lavorare su di sé e a inquadrare nella giusta prospettiva il cammino della vita con le sue insidie e la sua bellezza, condizione indispensabile per orientarlo rettamente.

L'impostazione della tavola e la filosofia che la ispira appaiono ormai lontane, ma l'intuizione che portò a produrla può ancora essere feconda. È d'aiuto al ragionamento e alla capacità d'analisi fermarsi ogni tanto con i figli per raccontarsi reciprocamente gli incroci che si sono incontrati nella propria vita (come genitori e nonni, ad esempio), gli errori e le scelte felici, le insidie e le opportunità, il peso del previsto e dell'imprevisto.

Il racconto porta consiglio. Come dice lo scrittore Antonio Tabucchi, in fin dei conti, senza la capacità di narrare

non riusciremmo a vivere dentro noi stessi; la vita diventerebbe un caos completo, una grande schizofrenia in cui esplodono come in un fuoco d'artificio i mille pezzi delle nostre esistenze, perché per ordinare e capire chi noi siamo dobbiamo raccontarci [...]. L'uomo è entrato nella civiltà che conosciamo quando ha imparato il racconto.

## Riferimenti

Per la citazione da Senofonte (430-354 a.C.), storico coetaneo di Platone e discepolo di Socrate, faccio riferimento ai suoi *Detti memorabili di Socrate*, tradotti in Senofonte (2013), *Tutti gli scritti socratici*, a cura di L. de Martinis, Milano, Bompiani (II 1, 23-29, pp. 349-353).

La citazione di Marcel Detienne (1935-2019) è tratta da *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, trad. it. di A. Fraschetti (1977), Roma-Bari, Laterza, p. 101.

Per la tavola di Cebete la traduzione italiana di riferimento è quella di D. Pesce (1982), *La Tavola di Cebete*, Brescia, Paideia Editrice.

La citazione da Antonio Tabucchi è tratta da Gaglianone P. e Cassini M. (1995), *Conversazione con Antonio Tabucchi. Dove va il romanzo?*, Roma, Omicron, pp. 6-7.